

Sfida con la morte

Immagini dell'autore.

Oscar Davila Toro

SFIDA CON LA MORTE

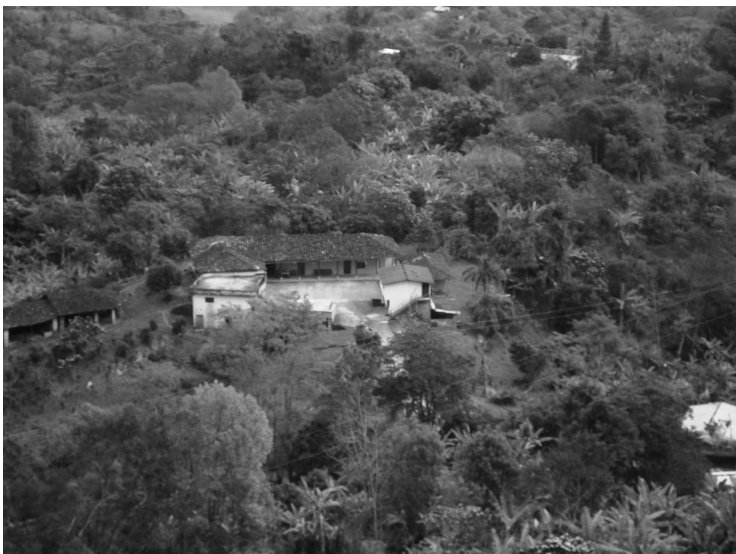
romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Oscar Davila Toro
Tutti i diritti riservati

*Dedicato ai miei genitori,
che sono morti per colpa
di questa maledetta violenza,
i fratelli che ancora sono vivi,
che hanno subito su pelle propria
la crudeltà della violenza ai miei figli.*



Casa di campagna.

Premessa

Questa brutta storia inizia nell'anno 1956 e dico brutta perché, in questo anno, hanno ammazzato il mio fratellino di soli dodici anni, e ferito mia madre, che era incinta di sette mesi.

Io ero in grembo a mia madre quando lei è stata ferita brutalmente. Dopo, non soddisfatti di questa carneficina, hanno aspettato tre anni per uccidere mio padre e per ferire gli altri bambini che non erano stati feriti nel primo agguato.

In quel tempo, e tuttora, si parla soltanto di piombo, comanda il più violento, quello che è più sanguinario, senza cuore, quello che ha il coraggio di ammazzare donne e bambini. Adesso hanno cambiato solo il nome: prima si facevano chiamare banditi, che ammazzavano per un colore politico, ora sono malviventi, assassini, latitanti del narcotraffico... tutto si è trasformato in guerriglia. In questo tempo sono nato io.

Prima voglio far conoscere a tutti i personaggi che sono stati coinvolti in questa brutta faccenda. Questa famiglia è composta da dieci persone: i miei genitori e otto fratelli, fra maschi e femmine.

La mia famiglia

Mio padre, che faceva il campagnolo, l'agricoltore, aveva una piccola azienda agricola dove coltivava il caffè e la canna di zucchero e un bel pezzo di terra dove teneva il bestiame. Aveva una ventina di cavalli, con cui faceva il mulattiere. Dalla campagna sino al paesino più vicino. Per fare questo percorso impiegava un giorno per andare e un altro per tornare, soprattutto perché la strada che faceva era molto brutta, doveva attraversare due montagne. Questo lo faceva soltanto il fine settimana.

Lui iniziava il suo lavoro in campagna. Dal lunedì fino al venerdì; sabato e domenica faceva il mulattiere.

Quando c'era la raccolta del caffè, la faceva con tre operai e i suoi bambini. Per fare questo ci mettevano una mese di lavoro. Come si fa la raccolta del caffè? Voglio far capire a voi cari, lettori, come si faceva la raccolta del caffè.

C'era una piantagione molto grande (quella del mio babbo aveva cinquemila metri quadri), la pianta è grande e rotonda, un metro quadro ciascuna. Nell'azienda c'erano anche piantagioni di banana e tantissimi alberi.

Loro facevano la raccolta del giorno, lo portavano a

casa, lo sbucciavano in una macchina sbucciatrice, poi veniva il lavaggio e la sciupatura. Per ultimo, il caffè veniva impacchettato in sacchetti de cinquanta kili ognuno e così si portava al paesino dove lo vendevano. Per fare tutto questo, ci volevano uno o due mesi, e lo facevano tre volte l'anno.

Ora farò vedere cosa facevano con la canna di zucchero; brutto lavoro, soprattutto nel momento di prendere la canna dalla pianta. Deve essere tagliata col machete, dopo di che va pulita dalle foglie, che tagliano come un coltello, dopo viene trasportata sui cavalli fino al capannone dove viene schiacciata per prenderne il succo.

Succo che si fa bollire in grandi padelle fino a farlo diventare miele, e così esce lo zucchero.

Questo lavoro lo svolgeva soprattutto mia madre, accanto ai figli che, in quel tempo, erano dei bambini.

Tutto questo era portato al paesino per essere venduto.

Mentre loro lavoravano la canna, mio padre faceva lo stesso ma con il legno; lui aveva degli alberi molto grandi, che lavorava per poi vendere il legno.

Con questo ho voluto far conoscere la famiglia, che lavori svolgeva per vivere.

Mia madre, che era in casa tutti i giorni, aveva un compito molto duro, che era quello di badare al bambino che aveva in grembo e agli altri bambini che non erano pochi. E, come se fosse poco, doveva prendersi cura anche degli animali che erano tanti: galline, maiali, cani, lavoro che facevano tutti. Insomma, era una famiglia felice.

Mio padre si chiamava Tonino e aveva quarantacinque anni quando è stato ammazzato.

Mia madre si chiamava Amelita e aveva trentanove